

"IO SONO" SECONDO IL PROCESSO MATURATIVO DI WINNICOTT

Mariateresa Aliprandi*

Premessa

Il pensiero di Winnicott parte dalla convinzione centrale che solo un sano nucleo narcisistico può garantire una sana costituzione psichica, in linea con quanto già compiutamente aveva affermato Freud in "Introduzione al narcisismo"(1914): *"un forte egoismo protegge dalla malattia, ma alla fine bisogna pure amare per non ammalare, e bisogna ammalarsi quando, a seguito della frustrazione non si può amare"*.

Narcisismo e relazioni d'oggetto, dunque, si intrecciano: entrambi sono assi portanti del nostro psichismo ed entrambi trovano le loro origini nel rapporto primario madre-bambino. Tutti i contributi della psicoanalisi post-freudiana, secondo differenti modelli di concettualizzazione, segnalano, quale momento cruciale dello sviluppo dell'individuo, il passaggio da una condizione di dipendenza assoluta ad una condizione di dipendenza relativa: nel corso di tale mutamento avviene la scoperta del Sé e quella dell'oggetto, accompagnata da investimenti narcisistici e libidici.

Winnicott (1948), pediatra e psicoanalista, ha sempre stabilito un legame clinico tra lo sviluppo del bambino piccolo e gli stati di grave sofferenza psichica, non per dire che i folli sono come i bambini piccoli, né per dire che i nevrotici sono come i bambini più grandi, ma per evidenziare quali sofisticate relazioni regolano i processi complessi dello sviluppo emozionale di ogni piccolo bambino, il cui compimento sta, per Winnicott, alla base della salute mentale. Questo spiega la sua affermazione: *"La sede più adatta per studiare la schizofrenia, la psicosi maniaco-depressiva e la melanconia è la nursery, la stanza dei bambini"* (Winnicott, 1948, p. 207).

"La caratteristica centrale dello sviluppo umano è l'acquisizione e il sicuro mantenimento dello stadio "IO SONO" (Winnicott, 1986, p. 50). Questa è un'altra sua affermazione che vuol sottolineare la conditio sine qua non della salute mentale dell'individuo. Dire "IO SONO", significa riconoscersi come individuo che *"ha forma e vita"* (Winnicott, 1957, p. 34).

Infine, mentre dice di sé *"per natura, pratica e formazione io sono una persona che ragiona dal punto di vista dello sviluppo"* (Winnicott, 1986, p. 50), Winnicott pone una terza affermazione: *"L'individuo può realizzare lo stadio dell'"IO SONO" solamente perché esiste un ambiente che lo protegge"* (Winnicott, 1957, p. 34). Nella sua concezione, infatti, l'idea di sviluppo è strettamente associata a quella di ambiente.

Se ci poniamo dal punto di vista della madre, verificiamo che essa offre al bambino le condizioni essenziali per sostenere il suo sviluppo e garantisce la continuità di vita, in quanto riduce al minimo le reazioni alle pressioni ambientali. Queste, sempre negative se frequenti all'inizio della vita del bambino, interromperebbero la sua "continuità dell'essere" e genererebbero la minaccia dell'annichilimento del suo Sé.

Se ci poniamo dal punto di vista del Sé infantile, che si sente crescere, possiamo constatare che la prima esperienza di vita è l'incontro con sua madre, di cui non ha consapevolezza come oggetto con qualità specifiche, ma che sperimenta come processo di qualcosa che induce in lui delle trasformazioni, tanto da favorire gradualmente *"il trasferimento del sistema materno di cure nel sistema di cura del Sé"* (Bollas, 1987, p. 12).

Possiamo dunque dire con Winnicott che all'inizio della vita L'IO è soprattutto *"una somma di esperienze"* realizzate in un ambiente specializzato chiamato *"preoccupazione materna primaria"*.

Il percorso delle sequenze evolutive esplorate da Winnicott ci confermerà che l'essenza del vivere va ricercata all'origine della vita, poichè proprio là si compie la conquista di sentirsi un essere strutturato come unità, il senso di essere "IO SONO", successivamente accompagnato e sostenuto dall'esperienza di continuare ad essere.

Forse non siamo mai abbastanza consapevoli, ancor oggi, delle interferenze negative che ledono il senso di continuità dell'essere all'inizio della sua formazione o che soffocano il potenziale inventivo e creativo, parte cospicua del vivere umano.

* Psicologa, Psicoterapeuta, Socio Onorario e Docente dell'Istituto di Psicoterapia del Bambino e dell'Adolescente, già Presidente dello stesso istituto

Occorre fare alcune precisazioni sul senso che Winnicott dà ai termini Io e Sé, teoricamente tutt'altro che enunciati con chiarezza.

Il concetto di "I am" è intrecciato con quello di "Self" per esprimere l'esperienza della soggettività. Winnicott, proprio in quanto attento all'origine e allo sviluppo della soggettività, studia il processo evolutivo dell'IO verso l'integrazione e cerca di conciliare, pur tenendole distinte, due aree semantiche: quella concettuale strutturale dell'Ego e quella esperienziale, soggettiva dell' "I am" (Meacci, 1989 cit. in: Aliprandi, 1995, pp. 201-202).

In una famosa lettera del gennaio 1971 indirizzata alla sua traduttrice francese Mme J.Kalmanovitch, che chiedeva spiegazioni sulla differenza tra "Ego" (Io) e "Self" (Sé) Winnicott dà la seguente definizione: *"Per me il Sé, che non è l'Io, è la persona che è me, solo me, che ha una totalità basata sull'azione del processo maturativo (...) Penso che chi usa il termine "Self" si trova in una posizione differente da chi usa il termine Io. La prima posizione ha a che fare con la vita e con il vivere in maniera diretta, la seconda, allorché viene usata la parola "Io", chi parla o scrive è più distaccato, meno coinvolto. (manca qualcosa?) Forse è più chiaro, perché è in grado di usare tutto quanto egli può disporre di sé in termini di approccio intellettuale"*.

Tuttavia Winnicott non appare tanto sicuro di poter fare una distinzione concettuale precisa fra i due termini. E non troviamo nei suoi scritti una definitiva e compiuta teoria del concetto di Sé. Egli preferisce usare le parole per esprimere soprattutto fenomeni empirici, processi in via di svolgimento, secondo il suo stile sempre ancorato al dato clinico. Anche l'uso della lingua è a ciò indirizzato: Winnicott usa ripetutamente il participio presente come sostantivo, perché esprime il divenire e non la compiutezza dell'esperienza (holding; handling; playing, experiencing); introduce nella terminologia psicoanalitica la parola "essere"; ne sottolinea il processo col participio "Being", a volte scritto a lettere tutte maiuscole. Fautore dello sviluppo, del divenire, si prende la libertà di affermazioni forti, precise: "I AM", a caratteri maiuscoli, sottolinea al lettore, anche visivamente, la conquista della realtà oggettiva dell'Io sono e, nello stesso tempo, la somma delle esperienze dell' Io ("sum " che in latino vuol dire "io sono", in inglese vuol dire "somma").

"I am", dunque, specifica come processo in atto, ciò che "Self" esprime in senso generale: la capacità di sentire, il sentimento della soggettività, la risonanza emotiva di un'esperienza maturativa e di relazione.

Winnicott parte da Freud, ma va oltre: quell'Io che Freud indica come Io corporeo per lui è, all'origine, il Sé ¹. Nell'ipotesi freudiana (1920) l'Io viene delimitato da un confine tra un fuori e un dentro con la metafora della "vescicola" ²: i limiti che la circoscrivono hanno funzione di barriera protettiva contro l'eccesso di eccitazione esterna. Winnicott non respinge tale concezione, ma questa "vescicola o "sacco organismico" rappresenta per lui l'organismo dell'uomo. La posizione primordiale "dell'Io sono", in quanto esistente e riconosciuto, definisce il Sé.

Winnicott (1988a, p. 43) supera il modello pulsionale freudiano, sottolineando che *"sono i cambiamenti dell'Io del bambino piuttosto che lo sviluppo dell'Es che vanno osservati"*. E' una faccenda di "bambino", non di "infanzia". In tal modo, lo sviluppo precoce di un bambino piccolo e le esperienze istintuali possono esser lette dal punto di vista dell'elaborazione immaginativa di tutto il funzionamento corporeo, cioè dal punto di vista dello sviluppo dell'Io. Non ha senso, per Winnicott, usare la parola IO per indicare fenomeni che non sono compresi, catalogati, sperimentati e infine interpretati dalle funzioni dell'IO. In altri termini *"la parola IO implica un notevole sviluppo emotivo, e cioè: che l'individuo si sia strutturato come unità, che l'integrazione sia un dato di fatto; che il mondo esterno sia stato ripudiato e che sia diventato possibile un mondo interno"* (Winnicott, 1957, p. 34).

¹ Winnicott (1988a) precisa "(Freud) chiamò Es le spinte istintuali e, per quella parte del Sé che è in contatto col mondo esterno usò il termine IO. Per molti anni (Freud) si è occupato dello studio del conflitto tra l'Io e le pulsioni dell'Es. In quanto impegnato ad "arrivare all'inconscio insieme al paziente fu in grado di mostrare al mondo la natura e la forza delle pulsioni o, in altre parole, dell'istinto (...). Ciò che veniva studiato era il tentativo dell'Io di venire a patti con la parte di Es che si trova in esso", p. 61.

² Freud S. (1920) in questo lavoro fissa un modello concettuale per lo studio del destino di un organismo vivente in un ambiente aperto: "Rappresentiamoci l'organismo vivente nella sua forma più semplificata possibile come una vescichetta indifferenziata di una sostanza suscettibile di stimolazione. Gli stimoli possono esser esterni ed interni e la superficie dell'organismo rivolta verso l'esterno può trasformarsi gradualmente in una "corteccia...che successivamente diventa il 'sistema conscio' e 'uno scudo protettivo' " (pp. 212 -213).

Parte 1°: il percorso evolutivo che porta al senso di essere "IO SONO"

Ricordiamo tutti il famoso enunciato di Winnicott "*non esiste un bambino senza madre*": solo se il comportamento materno è abbastanza buono verso il lattante gli stadi iniziali dell'IO SONO possono realizzarsi e favorire la strutturazione del Sé.

In questa fase precoce della vita il soggetto non esiste ancora come entità: all'inizio c'è la non-integrazione, l'assenza di legame tra corpo e psiche e non c'è luogo per una realtà "non-me". L'unità è rappresentata solo dalla struttura individuo-ambiente. L'"IO sono" non significa ancora nulla. Il lattante a quest'epoca -se potesse parlare- potrebbe solo dire: "IO SONO (in quanto) insieme" ad un altro essere umano, non ancora differenziato" (Winnicott, 1987, p. 9).

I processi maturativi, facilitati dall'ambiente, condurranno al raggiungimento dell'integrazione e del sodalizio psicosomatico. In ragione di ciò "la vescichetta - neonato umano vivo" diventa IO e l'IO comincia ad escludere tutto il resto come NON-ME .

A tal punto, se potesse di nuovo parlare, il bambino direbbe: "IO SONO", io esisto, io accumulo esperienze e mi arricchisco, ho una interazione introiettiva e proiettiva con il NON-ME, (cioè) col mondo reale della realtà comune (Winnicott, 1962, p. 74).

Con questa seconda tappa il bambino può iniziare a rendere stabile l'entità che si è costituita nella sua mente, può affrontare in modo squisitamente creativo lo stato di trionfo e di perdita che l'unità dell'IO comporta, mediante il paradosso dello spazio e dell'oggetto transizionale, può avviarsi al duro compito di accedere al reale. Infine, nell'arco di tempo che, all'incirca, va dai sei mesi fino ai due anni il bambino svilupperà una nozione completa dell'esistenza personale, separata dalla madre, e completerà la stabilizzazione dell'unità "IO Sono" con la triplice conquista della "*capacità di esser solo*", di "*preoccuparsi*" e di "*usare l'oggetto*".

Data la ricchezza e la complessità di tale percorso evolutivo, intendo privilegiare e riguardare alcuni dei momenti più intensi e drammatici della formazione dell'unità del Sé, dal punto di vista della nascita psicologica del bambino e precisamente:

- ciò che concorre alla nascita psicologica,
- ciò che comporta l'unità dell'IO SONO,
- la prima creatività dell'IO,
- ciò che caratterizza l'esistenza personale dell'IO SONO.

Ciò che concorre alla nascita psicologica

Il bambino nasce due volte: biologicamente, con la cesura dell'atto della nascita, e psichicamente, con la separazione dalla primaria unità con la madre.

"Tra la vita intrauterina e la prima infanzia -dice Freud (1925a, p. 286)- vi è molta più continuità di quel che non ci lasci credere l'impressionante cesura dell'atto della nascita. L'oggetto materno psichico sostituisce per il bambino la situazione fetale biologica".

L'ambiente post-natale ha il compito di continuare a far esistere quel confine stabile che egli ha perduto con la nascita, di riprodurre condizioni di vita analoghe a quelle intrauterine di confine e di benessere, entro cui il Sé neonato possa funzionare semplicemente e spontaneamente. Attraverso un ambiente capace di holding, il bambino apprende inizialmente il limite di sé, ma non ancora l'ambiente come altro da sé, ed utilizza a tal fine tutto ciò con cui l'organismo viene a contatto sensorialmente.

E' lo stadio della non-integrazione, che, secondo Winnicott (1986, p. 19), arriva circa fino al terzo mese di vita. Nella fase iniziale dello sviluppo della mente, la parola chiave è integrazione:

"L'integrazione porta il bambino dal primissimo stato unitario al riconoscimento del pronome personale "IO", al concetto di numero uno, rendendo possibile "L'IO SONO", che dà un senso all'"Io faccio" ³.

All'aggregazione graduale delle esperienze sensoriali del funzionamento di sé in relazione con l'ambiente, fa riscontro un funzionamento magico-onnipotente della mente infantile.

Secondo Winnicott, per il lattante, la madre corporea è ambiente che fa parte dell'esperienza di sé, come il seno offerto e la bocca che succhia, il cui senso per il lattante sta nella percezione delle modificazioni del suo corpo.

³ Winnicott (1986) *Il processo che inizia qui coprirà poi tutte le fasi dello sviluppo del bambino, sostenendolo anche nel processo parallelo della separazione n.d.a.*

Le memorie di esperienze sensoriali, cioè le memorie del corpo, sono all'inizio molto frammentarie, magico prodotto della mente, e si legano via via nella qualità dell'esperienza, con l'aiuto del carattere ritmico, ripetuto, del funzionamento fisiologico in relazione all'ambiente, assumendo un senso mentale⁴. La primitiva memoria personale, usata in modo magico, contribuisce ad alimentare il funzionamento del Sé nel suo dominio corporeo e nella sua espansione onnipotente-onnisciente.

In questo stadio, un'iniziale integrazione si attua per alcuni momenti o per brevi periodi ed è promossa sia da fattori interni, istintuali, sia dalla cura ambientale. Via via che i processi integrativi evolvono, se l'ambiente primario è stato sufficientemente buono, l'integrazione diventa uno stato che dà più affidamento e consente al Sé di avviare altre importanti conquiste:

- un primo senso di sé, necessariamente corporeo e necessariamente ancora frammentato, col distacco graduale dall'ambiente-corpo materno, anteriormente incluso nello schema corporeo del bambino;
- un'immagine mentale di sé, fondata sul sodalizio psicosomatico, che conferma un proprio spazio racchiuso in un confine corporeo, separato dallo spazio esterno.
- il riconoscimento oggettivo del proprio corpo che spinge il bambino a scoprire il mondo oggettivo esterno.

L'ambiente materno, con le sue specifiche funzioni (di holding, di handling) svolte attraverso le cure quotidiane, fonda, dunque, l'integrazione del sé, tenendone insieme i frammenti dell'esperienza, nel periodo in cui il piccolo bambino non ha ancora strumenti mentali propri atti a tale funzione. Quando manca tale supporto, l'integrazione del Sé fallisce, la situazione si fa patologica ed investe tutte le aree che concorrono allo sviluppo maturativo.

Winnicott (1988a, p. 134) al riguardo è esplicito ed usa espressioni forti per denunciare il rischio: *"L'opposto dell'integrazione è il suo fallimento"*, è *"disintegrazione, piuttosto che non-integrazione"* ed è fonte di impensabili agonie.

Il crollo del processo che conduce dal senso di sé frammentario al senso di sé integrato è, in parallelo, pure il crollo dell'unità psico-somatica, fonte delle difficoltà che insidiano la salute psichica; ed è pure il crollo degli inizi della relazione oggettuale, ancora fondata sul paradosso di tener insieme onnipotenza-onniscienza con le prime consapevolezze del principio di realtà. Il cattivo contenimento dell'ambiente è un'offesa narcisistica che può spezzare la linea di continuità dell'essere del bambino.

Il cattivo contenimento impone al bambino una consapevolezza precoce alla quale egli non è preparato. Se fosse in grado di parlare, il neonato direbbe:

"Stavo godendomi una continuità dell'essere. Non avevo idea di quale fosse il diagramma corretto per il mio Sé, ma avrebbe potuto essere un cerchio ... ad un tratto accaddero due cose terribili ...: la continuità del mio essere... si è interrotta e ciò in conseguenza del fatto che io avevo dovuto dividermi in due parti, un corpo e una testa ... Il nuovo diagramma che io mi trovai costretto a fare di me era composto di due cerchi, non collegati tra loro, invece dell'unico cerchio di cui non avevo neppure bisogno di saper nulla, prima che accadesse questa cosa orrenda" Terminato l'eloquente monologo del neonato, Winnicott commenta: "Il bambino sta cercando di descrivere una scissione della personalità e anche la precoce consapevolezza indotta dalla caduta del capo." (Winnicott, 1957)⁵.

Un bellissimo esempio di reazione e perdita di identità per le eccessive pressioni dell'ambiente Winnicott lo offre usando l'immagine della "bolla". Una sua paziente vi fece ricorso per descrivere l'effetto sul proprio Sé infantile alle prese con una madre depressa, rigida, che teneva stretta a sé la bambina per paura di lasciarla cadere: *"All'inizio l'individuo è come una bolla - dice la paziente - Se la pressione esterna si adatta attivamente alla pressione interna, allora la cosa importante è la bolla. Ma se la pressione ambientale è maggiore o minore della pressione all'interno della bolla, allora non è più questa ad essere importante bensì l'ambiente. La bolla si adatta alla pressione esterna"* (Winnicott, 1949, p. 221).

⁴ Freud S. (1925b) p. 199: "originariamente la semplice esistenza di una presentazione (nella mente) garantiva della realtà di ciò che era presentato."

⁵ Winnicott, (1987) pp. 33-47. *L'immagine del cerchio viene qui utilizzata da Winnicott, attento soprattutto all'esperienza della "continuità dell'essere", soprattutto come diagramma potenziale per la rappresentazione del Sé sin dalla nascita; egli sottolinea la rottura della continuità dell'essere con la scissione del cerchio in due cerchi, rappresentativi della testa e del corpo; segnala la sorte della psiche quando venisse sedotta dall'intelletto: la rottura del suo rapporto originario con il soma. In tal modo verrebbero fondati i presupposti per l'organizzazione di un falso Sé (n.d.a.)*

Per farci meglio avvicinare ai suoi concetti, Winnicott mette a disposizione la sua esperienza di terapeuta con i bambini, attraverso la descrizione di frammenti di sedute e di gioco.

"Come esempio di materiale di gioco che indica l'angoscia relativa alla struttura dell'IO propongo il caso di un bambino di sei anni le cui esplosioni maniacali indicavano una violenta disintegrazione. Metteva delle case lungo il bordo di un tavolo rotondo e poi metteva una seconda fila di case all'interno della prima. All'interno della seconda fila c'era poco spazio per vivere. Sarebbe stato possibile interpretare i dettagli di questa vita, ma l'interpretazione principale riguardava l'enfasi eccessiva data al corpo, o confine dell'IO. Parallelamente a tutto questo, il bambino stava sviluppando una personalità molto esagerata. In un'altra occasione mise molti vagoni sulla mensola del camino ponendo in ciascuno di essi un campione della vita del suo mondo interno, e non permettendo nessun rapporto tra loro (dissociazione come difesa)" (Winnicott, 1988c, p. 106).

E ancora: *"il materiale relativo all'insediamento della psiche nel corpo prende forme diverse. Talvolta il corpo si ferisce o si eccita o viene chiaramente indicato nel setting del gioco. Un contatto affettuoso tra paziente e analista può diventare un tratto caratteristico e deve essere interpretato poichè, come ogni altro materiale di analisi, viene prodotto con uno scopo preciso. Far finta di mangiare, o portare e consumare realmente del cibo, possono avere lo stesso genere di significato; oppure possono essere proposte sessuali dirette. Il bambino che ha imparato ad aspettarsi l'interpretazione del materiale presentato diventa incredibilmente libero di produrre materiale di ogni genere a seconda del bisogno di quella particolare seduta."*⁶.

Anche l'evoluzione del disegno del bambino esprime la formazione o la perdita del senso della propria individualità e dei diritti di questa. La rappresentazione del Sé, con un dentro e un fuori, può dunque esser disegnata da un bambino.

I confini del corpo diventano pure i confini della psiche. Allora il cerchio disegnato dal bambino può esser denominato "papero". "Il papero, nota Winnicott, è tanto la "persona" del papero, quanto il corpo del papero. Questa è una conquista che si accompagna alla capacità di usare il pronome di prima persona ..e molti non arrivano così lontano, o perdono ciò che hanno conquistato" (Winnicott, 1988a, p. 14). Dunque il cerchio tracciato dal bambino è l'espressione della consapevolezza di esistere: "occupo uno spazio delimitato, dunque sono", è la prima testimonianza delle radici corporee della creatività, è il primo simbolo grafico "inventato" dal bambino, fino a diventare la prima creazione autobiografica col disegno del noto pupazzo: "questo sono Io".

L'unità dell'"IO sono"

Alla fine del terzo mese circa il bambino, con una prima organizzazione frammentaria del Sé ed un primo riconoscimento oggettivo del proprio corpo, comincia a fare i conti con il riconoscimento oggettivo della propria separazione.

Si tratta di un passo sconvolgente perché, affinché esso si attui, deve avvenire il crollo del funzionamento magico e onnipotente primitivo. Il Sé magico deve cedere il posto al Sé nascente, che può apparire solo mutilato rispetto all'esperienza del Sé originario onnipotente. Bion dice: *"è la catastrofe"*. La drammaticità di questo evento sta nel fatto che il Sé separato perde la situazione protetta di contenimento, garantita dall'unità madre-bambino. Deve, di conseguenza, mantenere da sé la propria coesione, mentre si coglie circondato da un non-me, da uno spazio esterno per lui sconfinato e vuoto che diventerà, poi, mostruoso e minaccioso con la sensazione fisica, che ritroviamo in certi pazienti, di andare a pezzi o di disperdersi.

Si tratta della nascita psicologica del Sé, evento naturale, ma intenso e drammatico, in quanto comporta contemporaneamente conquiste e perdite. Il Sé nascente si dibatte tra due esperienze estreme: il trionfo, perché finalmente può gridare a tutto campo, a lettere maiuscole: "IO SONO"; la perdita, perché si sente svuotato e perso con un terribile senso di agonia, un'innominabile paura del crollo.

La qualità delle memorie relative al suo primitivo rapporto con l'ambiente, il modo in cui verrà vissuta la separazione e la conseguente gravità dell'angoscia di perdita del Sé influenzeranno lo sviluppo iniziale del Sé separato.

Winnicott commenta la seconda "unità dell'Io sono" con queste parole:

⁶ Ivi, p 107.

"la madre sarà dapprima un delirio che il bambino progressivamente potrà respingere, e che dovrà esser sostituita da una scomoda unità, IO SONO, che implica la perdita della rassicurante fusione originaria. L'io del bambino è forte se l'io della madre contribuisce a rafforzarlo; altrimenti rimane debole" (Winnicott 1986, p. 58).

"L'unità del Sé comporta, dunque, di perdere la fusione originaria; di affermare il me e ripudiare il non-me. Nel momento in cui l'individuo raggiunge lo stadio dell'"Io sono":

- c'è onnipotenza ("IO sono ciò che sono")

- c'è angoscia per la perdita della fusione originaria

- c'è un momento transitorio in cui l'iniziale integrazione è accompagnata dallo stato di persecuzione ed uno stato di difesa contro un potenziale attacco"⁷.

La vulnerabilità della mente infantile continua ad essere elevata e non è fuori luogo il monito *"se soltanto i pediatri lo sapessero"* (Winnicott, 1953a, p. 274).

Il riconoscimento oggettivo di un effettivo cambiamento del proprio stato può comportare due tipi di angosce: una messa in luce soprattutto da Winnicott, l'altra ripresa e ancor più evidenziata da Eugenio Gaddini, psicoanalista italiano che ha fatto conoscere Winnicott in Italia, portando anche importanti personali contributi teorico-clinici.

L'angoscia di perdita del sé, denominata "agonia", per sottolinearne l'intensità, è la minaccia di un ritorno allo stato non-integrato (la difesa è la disintegrazione). Questa può diminuire solo con la messa in moto dei processi di integrazione e con la loro stabilizzazione; diversamente promuove difese psicotiche volte a raggiungere l'invulnerabilità *"per non mai più sperimentare l'impensabile angoscia vissuta inizialmente al momento del fallimento dell'attendibilità ambientale, quando la personalità immatura era nello stadio di dipendenza assoluta"* (Winnicott, 1963, p. 105).

L'angoscia di integrazione è associata alla paura di cambiamento: "diventare uno" significa "perdersi per sempre". L'angoscia di integrazione, che ostacola il processo evolutivo naturale, cerca di conservare il non-cambiamento, quindi la non-integrazione. Come difesa la persona *"può proiettare ogni cosa che potrebbe esser personale. Può, cioè, ricorrere a difese sofisticate allo scopo di evitare la responsabilità (nella posizione depressiva) o di evitare la persecuzione (nella fase di onnipotenza dello stato dell'"IO SONO")"*.

In entrambi i casi, la funzione dell'ambiente è di nuovo fondante nell'acquisizione del senso di sé, quando, per esempio, il viso della madre, "precursore dello specchio", è qualcosa in cui riflettersi, è qualcosa capace di rinforzare l'esperienza narcisistica di esistere del bambino:

- "Quando guardo sono visto, così Io esisto" (Winnicott, 1967a, p. 189).

E, all'opposto si teme di non trovare il viso che possa rifletterci, proprio nel momento in cui si è preoccupati di affermarsi come individuo.

- E' il caso dello stato d'animo di una paziente di Winnicott che, in riferimento all'interrogativo pronunciato in una nota fiaba: "specchio, specchio delle mie brame..." disse: " Non sarebbe terribile se il bambino guardasse nello specchio e non vedesse nulla?".

Un'altra esperienza, citata da Winnicott, mostra invece l'angoscia di integrazione, percepita nell'esser visti.

Una sua paziente ossessiva di 39 anni, un giorno, portò a Winnicott una "polifoto" di se stessa di ben 48 immagini. Winnicott osserva: *"sembrava che (per la paziente) fosse più reale per me vedere le sue foto, ossia un quarantottesimo di lei, che non vedere lei stessa"*. La medesima paziente un giorno o due prima di questa seduta aveva improvvisamente pensato: *"Quant'è orribile esser realmente se stessi! Come si è terribilmente soli!"* (Winnicott, 1935, p. 172).

⁷ Eugenio Gaddini spiega chiaramente questo punto; la sola forza che rimane al piccolo e appena nato Sé è quella di sopravvivere attingendo dalle proprie spinte biologiche, che stimolano e mobilitano le cariche istintuali: l'aggressività diretta verso l'esterno per legittima difesa e le cariche libidiche verso l'interno per coesistere, tenersi insieme. Tutto ciò contribuisce a determinare nel Sé il senso di un confine come barriera contenente e protettiva verso l'interno e barriera di difesa e di attacco contro l'esterno. La mobilitazione istintuale e il senso nascente del confine riduce il senso di deplezione, ossia di sfaldamento del Sé e dà luogo ad una nuova sorta di onnipotenza, quella istintuale, diversa da quella dell'"illusione" di Winnicott. Questa è al servizio dei bisogni del Sé e contribuisce alla differenziazione nella prima attività mentale di un'area istintuale e di un'area sensoriale. Si veda "Prima organizzazione mentale del sé" in Scritti, 1989, p. 397.

Ricorrerò ora a due esempi da lui ripresi dalla cultura fiabesca e ludica anglosassone, per meglio presentare il pensiero di Winnicott sullo sviluppo del Sé.

Per l'onnipotenza istintuale, raggiunta con l'auto-asserzione dell'"IO sono" e il ripudio del non-Me, Winnicott cita il gioco infantile:

"Io sono il re del castello / tu sei uno sporco plebeo" ⁸

L'"IO SONO" è permesso solo al re assoluto, a Dio: "Io sono colui che è" dice la Bibbia. Il suo *stato auto-assertivo* è rafforzato dall'altra affermazione "IO RIPUDIO OGNI COSA CHE NON E' ME". Tale rifiuto, spiega Winnicott, può esser interpretato sia come bisogno di proteggersi dalla non-integrazione appena abbandonata, sia come esperienza strutturante che fa avvertire che *"solo fuori dalla non-esistenza, l'esistenza può cominciare"*.

Inoltre nella posizione dell'IO SONO, o del *"Re del castello"*, l'Io può esser più o meno capace, per ragioni interne o esterne (dato il grado di dipendenza dall'ambiente), di affrontare la rivalità che ciò genera: *"tu sei uno sporco plebeo"*, che rimarca: *"tu non sei come sono io, un bambino nato nell'utero e capace di integrazione e di autonomia: sei un prodotto escretorio di tua madre, senza forma, né processo maturativo"*.

In condizione di sanità la rivalità diventa stimolo nuovo alla crescita e al gusto di vivere. La patologia si ha quando, al contrario, c'è un ritiro dall'IO SONO e da un mondo reso ostile dal rifiuto del "non-me" da parte dell'individuo. Winnicott porta, come esempi, la forma particolare di scissione nella linea psico-somatica mediante un indebolimento del legame tra psiche e soma e la forma di scissione organizzata dalla mente onnipotente ed auto-accudente (falso sé)⁹ a difesa dalla persecuzione diffusa che viene da un mondo ripudiato. Per illustrare la minaccia di una disintegrazione irreversibile Winnicott utilizza la filastrocca di Humpty-Dumpty, più volte citata nei suoi scritti ¹⁰, che richiede, per la sua comprensione, una breve digressione.

La filastrocca per bambini è piuttosto una tragedia e recita così:

**Humpty Dumpty sedeva su un muro,
Humpty Dumpty cadde per terra.
Né tutti i cavalli del re,
né tutta la corte del re,
furono in grado di ricomporre Humpty.**

Questi semplici versi hanno ottenuto una straordinaria popolarità nella letteratura del folklore europea. Humpty, nell'arco di secoli, oltrepassando confini internazionali, in lingue diverse, ha ottenuto un successo davvero notevole. Ovunque le parole della filastrocca sono accompagnate dall'illustrazione del famoso uovo antropomorfo che ne rivela all'istante la soluzione. Addirittura, invece di sciogliere il mistero, la risoluzione sembra aggiungere pathos all'intreccio.

Come tante filastrocche recitate su arie facili, anche questa sembra svolgere la sua funzione di dar sollievo ai bambini per l'implicita espressione simbolica dei conflitti infantili. Tuttavia la chiave della fama di Humpty Dumpty sembra trovarsi nei diversi tentativi di variare, nelle differenti versioni, l'ultimo verso, allo scopo, vano, di offrire ad Humpty Dumpty una sorta di "restaurato benessere" che lenisse la sua tragedia ¹¹.

⁸ Questo gioco è citato da Winnicott in più scritti, per esempio in *Esplorazioni psicoanalitiche* (1989), p. 113 e seg.

⁹ Winnicott (1995, pp. 176-177) dice: "il pensiero diventa un sostituto delle cure e dell'adattamento materni, il bambino fa da madre a se stesso tramite una comprensione eccessiva.....fa da baby-sitter interna". *E' un caso di "Cogito ergo in mea potestate sum"*. "L'intelligenza nasconde -qui- un certo grado di deprivazione. C'è sempre la minaccia di un crollo che li precipiti dall'intelligenza e dalla comprensione al caos mentale o alla disintegrazione della personalità (es. rappresentazione clinica dell'organizzazione ossessiva, la cui disorganizzazione può esser dietro l'angolo".

¹⁰ La filastrocca "Humpty Dumpty" si trova citata da Winnicott in (1953) *La psicosi e l'assistenza al bambino; in* (1958) *Dalla pediatria alla psicoanalisi*, p. 272; in (1965a) *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo*, p. 135.

¹¹ Thomas A. Petty, *The tragedy of Humpty Dumpty*, (1996) *riporta ad esempio una variazione dell'ultimo verso fatta, nella lingua inglese, attorno al 1803 nel modo seguente:*

Poterono rimettere in piedi Humpty Dumpty.

Mentre, nel 1810, l'intera filastrocca venne diversamente modificata:

Humpty Dumpty sedeva su un muro

Humpty Dumpty ruzzolò di sotto

"Tali variazioni, insieme alla forma popolare più usata (a cui, presumibilmente, fa riferimento anche Winnicott), rendono abbastanza chiaro il fatto che la caduta di Humpty Dumpty rappresenta una grave tragedia. Sia la posizione, che la condizione sono irreparabili, e l'insieme delle capacità di dottori ed artigiani così come l'onnipotenza del re e di tutti i suoi sudditi nonché dei suoi cavalli, nulla possono contro il danno che si è verificato. Non solo la posizione primigenia di Humpty Dumpty non può esser più guadagnata, ma tutta la sua essenza di persona, è irreparabilmente disfatta. Se tale disastro fosse accaduto ad un individuo e non ad un uovo, le manifestazioni del tentativo di supremazia/riparazione attraverso la ripetizione forzata sarebbero state molteplici" (vedi nota 11).

Winnicott dà una sua lettura al "perché" della fama universale di questa filastrocca. *"Evidentemente esiste la sensazione generale non accessibile alla coscienza, che l'integrazione sia uno stato precario...e abbia il carattere di una conquista personale"* (Winnicott, 1988a, p. 135). Nessuno, si è ben visto, può rimettere in piedi Humpty-Dumpty; in bilico tra l'integrazione che fa sentire sani di mente e la perdita dell'integrazione che fa sentire folli. Humpty Dumpty è diventato una cosa intera, commenta Winnicott, egli è emerso da poco dalla struttura primaria *"individuo-ambiente"* (l'unità madre-bambino), *"per cui è appollaiato su un muro invece di esser "tenuto" con "devozione". Si trova evidentemente in una posizione precaria per quel che riguarda il suo sviluppo emozionale, particolarmente suscettibile di una disintegrazione irreversibile"* (Winnicott, 1953a, p. 272).

Gli esempi di trionfo dell'"*Io sono il Re del castello*" e di tragedia di Humpty Dumpty esprimono da un lato la conquista di un nuovo sentimento di onnipotenza trionfale, dall'altro l'opposta angoscia di perdita del Sé nella sensazione-percezione di una possibile caduta e crollo irreparabile. Entrambi gli stati emotivi sono impliciti nel percorso evolutivo del distacco (esperienza a cui nessuno può sottrarsi) e del processo di separazione (stato emotivo in cui il bambino si trova dopo il distacco); entrambi sono incapaci di promuovere un ulteriore passaggio evolutivo al di là della minaccia dell'agonia della catastrofe, al di là della cruciale scissione tra me e non-me, tra dentro e fuori, tra realtà soggettiva e realtà oggettiva.

Ora, proprio qui, si affaccia il contributo più originale di Winnicott: quello dello spazio potenziale, dei fenomeni transizionali, dell'oggetto transizionale.

La prima creatività dell'IO

Freud aveva trovato uno "spazio" per finzione, per collocare da qualche parte i fenomeni mentali; Winnicott va oltre: individua *"il primo spazio creato dal bambino"*, lo spazio del solo Sé, che, per l'osservatore, è lo spazio tra un Sé e un altro Sé.

Non mi addenterò affatto su che cosa è l'oggetto transizionale, né parlerò dei fenomeni transizionali e del loro destino: essi sono ben noti ed inoltre possono esser studiati in diverse linee di transizione. Intendo solo sottolinearne il significato, nell'ottica del tema "IO SONO", quando il bambino ha circa 7-12 mesi.

In questo arco di sviluppo del bambino, compare la tendenza a far entrare nella sua realtà interna ed esterna oggetti diversi-da-me, mediante un modello di comportamento del tutto personale, lungo un percorso evolutivo che conduce dalla totale soggettività all'oggettività, cioè, dice Winnicott, in un *"viaggio"*, verso lo sperimentare, verso il manipolare oggetti come veri *"non-me"*. Le modalità e le cose che entrano in queste condotte costituiscono i fenomeni e gli oggetti transizionali.

Nel processo di transizione dal controllo onnipotente degli oggetti esterni all'abbandono del controllo, l'oggetto transizionale, che include nello stesso tempo madre e bambino, acquista un nuovo status che si chiama *"possesso"*. Se potesse parlare ora il bambino direbbe: *"Questo oggetto è una parte della realtà esterna e l'ho creato io. E' il primo possesso di qualcosa che non è me". Questa è l'onnipotenza creativa della prima infanzia: è il bambino che "trova e sceglie da sé" un oggetto inanimato verso il quale sviluppa quel singolare attaccamento reso celebre dalla copertina di Linus o da Winnie The Pooh di AA Milne.*

L'"*invenzione*" dell'oggetto transizionale si compie proprio all'epoca in cui la mente infantile sperimenta la perdita del contatto fisico con il corpo materno come parte e confine del Sé, ossia quando emerge dalla

sessanta uomini e poi altri sessanta,
non riuscirono più a mettere
Humpty Dumpty dov'era prima.

L'articolo cita analoghe modifiche tentate da altre versioni (danese, svedese ecc).

struttura unificata madre-bambino. Le qualità tattili dell'oggetto inanimato rievocano la prima esperienza di un confine, dopo la perdita di quello uterino. L'oggetto transizionale assume, dunque, il ruolo di un nuovo transitorio confine che è pure parte del Sé. Esso è "transizionale": l'oggetto o il fenomeno rappresentano la transizione del bambino da uno stato di esser fuso con la madre ad uno stato di esser in rapporto con la madre come un qualcosa di esterno e di separato. Tali oggetti o fenomeni hanno una specifica funzione difensiva contro l'angoscia depressiva; compaiono in concomitanza con le prime esperienze di distacco e di separazione e, più avanti nello sviluppo, quando vi fossero minacce di privazione.

Tuttavia, nel processo maturativo, l'oggetto ed i fenomeni transizionali significano qualcosa di molto più vitale: segnano l'origine, nel bambino, di un'area terza dell'esistenza che potrebbe esser in futuro quella della vita culturale dell'individuo. Mediatrice tra le altre due aree, psichica ed esterna, essa si connota come l'area del vivere squisitamente umano.

A questo spazio potenziale Winnicott darà sempre maggior importanza, nello sviluppo del suo pensiero e suggerirà di dare la dovuta attenzione anche alla psicopatologia che si può manifestare nell'area dei fenomeni transizionali. Grazie allo spazio potenziale, a suo avviso, viene superata la scissione tra il dentro e il fuori; è reso possibile la capacità di accettare la differenza e la similarità; viene fondato il nucleo del fantasma. Il valore di questo momento evolutivo, basato sull'illusione di creare l'oggetto, è nel fatto che in esso si sviluppano l'oggetto transizionale, la capacità di gioco simbolico e più in generale di vivere un'esperienza creativa.

Scrive Winnicott a Victor Smirnoff (1958, p. 188): "...c'è una battaglia continua nell'individuo, per tutta la vita, nel differenziare i fatti dalla fantasia, la realtà esterna dalla realtà interna, il mondo dal sogno. I fenomeni transizionali appartengono ad un'area intermedia che io chiamo un luogo di pace, perché vivendo in quest'area l'individuo si riposa dal compito di distinguere i fatti di realtà dalla fantasia."

E più avanti: "La reale esperienza non scaturisce direttamente dalla realtà psichica dell'individuo, né dai rapporti esterni dell'individuo. Questo può riuscire sorprendente, ma Lei può forse capire ciò che voglio dire, se pensa a ciò che esperiva un Van Gogh, vale a dire di sentirsi reale nel momento in cui dipingeva uno dei suoi quadri, ma irreali nei suoi rapporti con il mondo esterno e nella sua vita privata. Credo che questa idea abbia ancora molto bisogno di esser elaborata..."

La consueta definizione dell'uomo per Winnicott è inadeguata:

"Di ogni individuo che ha raggiunto lo stadio per cui è una unità, con una membrana limitante, e un di dentro e un di fuori, si può dire che vi sia in lui una realtà interna... Questo ci è di aiuto, ma è sufficiente?" (Winnicott, 1953b, p. 23). Di un essere umano non possiamo ignorare la terza parte della vita che è appunto l'area intermedia di esperienza a cui contribuiscono la realtà interna e la realtà esterna.

E' un'area neutra, di pace che non viene messa in dubbio, in quanto lo statuto del transizionale è un paradosso che va accettato così com'è. Quest'area è necessaria per l'inizio di un rapporto tra il bambino e il mondo ed è resa possibile dal contributo specifico della madre di "portare il mondo al bambino" quando, concedendogli l'illusione che ciò che egli crea esista realmente, la madre sostiene un'esperienza complessa che sarà la base del modo squisitamente umano di essere. Senza l'esistenza, il mantenimento e lo sviluppo di questo spazio illusorio, potenziale, il soggetto non potrebbe riconoscersi come sé, come sé stesso; la dimensione culturale diventa la condizione necessaria perché l'uomo possa essere vitale e creativo¹².

Qui Winnicott rintraccia l'origine della creatività, che fa sentire reale l'individuo, qui si comprende l'opposizione tra il vero Sé e il falso Sé, che non può accettare il paradosso, essenza dell'oggetto transizionale: "La risoluzione di questo paradosso porta a quella tipica organizzazione difensiva che nell'adulto si può incontrare come vera e falsa organizzazione del Sé."¹³

L'influsso di questo pensiero originale si riscontra pure nella definizione di psicoterapia: "La psicoterapia ha luogo là dove si sovrappongono due aree di gioco, quella del paziente e quella del terapeuta. La psicoterapia ha a che fare con due persone che giocano insieme. Il corollario di ciò è che, quando il gioco non è possibile, allora il lavoro svolto dal terapeuta ha come fine di portare il paziente da uno stato in cui non è capace di giocare ad uno stato in cui ne è capace" (Winnicott, 1971, p. 79).

Ciò spiega come "...nell'analisi di una falsa personalità, l'analista può parlare del vero Sé solo al falso Sé del paziente. E' come se una bambinaia portasse un bambino e dapprima l'analista discute il problema del bambino senza prender contatto con lui. L'analisi non ha inizio finché la balia non lascia il bambino solo con

¹² Ibid.

¹³ Ivi, p. 43.

l'analista e fino a che il bambino non è in grado, dal punto di vista clinico, di restar solo con lui e di cominciare a giocare" (Winnicott, 1965b, p. 191).

L'esistenza di una terza area assicura, dunque, una transizione tra me e non-me, tra la perdita e la presenza, getta un ponte tra il mondo degli "oggetti soggettivi" e il mondo della realtà, aiuta il bambino ad affrontare la tappa evolutiva più importante per l'emergenza del suo Sé: quella di sopravvivere alla disillusione, mentre inizia il duro compito di accedere al reale. Gli permette di abbandonare l'onnipotenza illusoria, di accettare i limiti dei suoi poteri e di prendere consapevolezza dell'esistenza autonoma degli altri.

Ciò che caratterizza l'esistenza personale dell'IO SONO

In un arco di tempo, che all'incirca va dai sei mesi ai due anni, il bambino ha sviluppato una nozione completa dell'esistenza personale e separata dalla madre: ha avvertito che la madre appartiene all'esterno, al "non-me"; mentre la persona intera, che si sente di essere, ha un dentro che significa "me", e ha un posto dove conservare le cose. Inoltre l'IO SONO poco per volta viene a patti con quello che non può far succedere "creando" e con quello che non gli è consentito di fare.

Ora può iniziare una crescita che non riguarda solo il corpo e il Sé in relazione agli oggetti (esterni e interni); crescita che può esser vista come una storia viene scritta in continuazione... con moltissime opportunità di scambio tra mondo interno e mondo esterno.

Sul versante dell'IO SONO, il bambino compie ulteriori passi nel suo processo di sviluppo e, a poco a poco, prende consapevolezza di importanti stati d'animo:

IO SONO capace di passare dal rapporto con l'oggetto all'uso dell'oggetto.¹⁴

IO SONO solo o meglio: "IO SONO solo in presenza di qualcuno".¹⁵

IO SONO capace di preoccuparmi e di prendermi "cura" di...

"Se tutto va bene", come suggerisce Winnicott, in quest'arco di tempo quell'infante che all'inizio della sua esistenza era tutt'uno con l'oggetto-ambiente ed oggetto di "cure" materne, ora, attraverso l'esperienza totale del Sé può cominciare ad esser capace di preoccuparsi dell'oggetto colto nella sua totalità, cioè può cominciare egli stesso a recepire e a rispondere ai bisogni della madre, preoccupandosi e prendendosi "cura" di lei.

Questa è davvero una lunga storia, che ci porterebbe oltre al nostro tema. Essa potrebbe esser disegnata, come ha fatto Winnicott, da un cerchio complesso, o visualizzata dalla stanza di terapia, come spazio rappresentante le lotte interne che si dibattono nel bambino.

"In psicoterapia -dice Winnicott (1988b, p. 79)¹⁶- la stanza rappresenta spesso la psiche limitata (del bambino) in cui l'analista viene accolto e dove è in atto una tremenda lotta fra varie forze, dove il magico controlla la situazione e dove il buono è costantemente in pericolo a causa del cattivo. E' pazzesco trovarsi nel mondo interno di un bambino! ... Vi è contenuto un po' di cattivo, che viene usato per esprimere la collera, e vi è contenuto il buono per la crescita personale, per la riparazione e la restituzione, per fare del bene laddove è stato fatto immaginativamente del male".

Ormai le caratteristiche del vivere umano sono individuate tra l'esperienza di una solitudine fiduciosa "in presenza" di un'altra persona e l'esperienza di condivisione della vita con gli altri, con tutta la ricchezza, la complessità e l'ambivalenza che gli affetti umani comportano.

Il bambino attorno ai due anni è un essere umano intero in rapporto con altri esseri umani interi; è in grado di apprezzare le relazioni triangolari e di interagisce all'interno del setting familiare. Inizia il processo di crescita abitualmente connotato con le fasi di sviluppo descritte da Freud ma che, comunque, si dipana secondo un modello originariamente e primariamente sperimentato.

Ogni passo di crescita implica una messa in atto di un processo di un cambiamento che assume nella mente del bambino caratteristiche analoghe a quelle della prima esperienza di distacco: può ripresentarsi anche la

¹⁴ Il passaggio si compie con la distruzione, in fantasia, dell'oggetto, il quale ha il compito di sopravvivere: ciò consente al bambino di collocare l'oggetto fuori dall'area dei fenomeni soggettivi, di riconoscergli una sua realtà in quanto è sopravvissuto alla distruzione e di accettare la sua esistenza indipendente. Winnicott in proposito porta un altro di suoi monologhi prestati al bambino. Questi, se potesse parlare, direbbe "ti amo, perché sei sopravvissuta alla distruzione che ho operato su di te. Nei miei sogni e nelle mie fantasie ti distruggo ogni volta che ti penso, perché ti amo". E' questo che oggettivizza la madre, la colloca in un mondo che non è parte del bambino e la rende "usabile". In: Winnicott (1987), p. 57.

¹⁵ Attendibile, fidabile e senza avanzare richieste; ciò implica l'apprezzamento da parte del bambino della continuità dell'esistenza della madre (n.d.a.).

¹⁶ Si veda, inoltre, il Muro di Berlino scritto nel novembre del 1969 in Winnicott D.W. (1986), p. 237.

paura di annientarsi, di scomparire, di "andare a pezzi", come nella tragedia di Humpty-Dumpty. Tanto più la prima esperienza è stata catastrofica, tanto più permane, più o meno camuffata e assopita da difese narcisistiche di varia entità, la paura di un crollo narcisistico, che, in ogni caso, invade e inficia lo sviluppo successivo.

Conclusioni

Ho cercato di delineare, entro un processo di continuità e di maturazione così come lo ha inteso Winnicott, il percorso e la formazione dell'IO SONO dalla pura soggettività all'oggettività e alle primissime relazioni affettive, mettendo in evidenza l'enorme progressione

- dall'assoluta dipendenza alle relazioni dell'IO SONO
- dalla non-integrazione all'integrità, individualità ed esistenza personale
- dalla spietatezza iniziale alla preoccupazione responsabile

Ho sottolineato come, per Winnicott, il bambino abbia bisogno di un ambiente personale continuativo, di tempo e di rispetto dei suoi ritmi e dei suoi gesti spontanei per poter arrivare ad essere una persona intera, integra e responsabile.

Ho pure sottolineato che per Winnicott, anche se "tutto va sufficientemente bene", ciò non basta ancora perché un essere umano, all'inizio della sua esistenza o più avanti nel tempo, possa sentirsi vivere per ciò che è e per ciò che desidera divenire.

Occorre offrire e garantire - qui sta il pensiero originale di Winnicott - l'esperienza paradossale della terza area di vita, mediante la quale la nostra realtà si fa umana, personale, creativa.

E' proprio questa esperienza che permette al bambino e, più avanti all'adolescente e all'adulto, di conservare "un posto dove mettere ciò che troviamo" (Winnicott, 1967b, p. 171) dove ricreare quel particolare modo di guardare alle cose del mondo, di immaginare e di pensare sulla base dell'esperienza della prima creatività.

In ogni esperienza creativa, è sempre simbolizzato un viaggio a due vie: l'una rivolta a creare la realtà oggettiva dell'oggetto, l'altra a creare la realtà oggettiva del soggetto IO SONO. "La creatività è, dunque, l'azione che deriva dall'essere, segno che -colui che è- è vivo" (Winnicott, 1970, p. 31).

Credo che, per comprendere veramente Winnicott, anche solo per formarsi un'opinione personale, occorra esperire questa terza area dalle frontiere mobili, sempre al limite tra ciò che è soggettivo e ciò che è oggettivamente percepito. Area che si può condividere, per esempio, quando si ascolta musica insieme o quando si è insieme in uno spazio potenziale di condivisione culturale.

Bibliografia

- ALIPRANDI M.T. (1995) Winnicott. L'emergere dell'esperienza del Sé. In: Modelli di sviluppo in psicoanalisi. Cortina, Milano.
- BOLLAS C. (1987) Trad. It. L'ombra dell'oggetto. Borla, Roma, 1989.
- FREUD S. (1914) Introduzione al narcisismo. Vol. VII, OSF. Bollati Boringhieri, Torino.
- FREUD S. (1920) Al di là del principio del piacere. Vol. IX, OSF. Bollati Boringhieri, Torino.
- FREUD S. (1925a) Inibizione sintomo angoscia. Vol. X, OSF. Bollati Boringhieri, Torino.
- FREUD S. (1925b) La negazione. Vol. X, OSF. Bollati Boringhieri, Torino.
- GADDINI E. (1989) Scritti. Cortina, Milano.
- PETTY T.A. (1996) The tragedy of Humpty Dumpty. The Psychoanalytic Study of the Child, Vol. VIII, pp. 404-412.
- THOMAS A. PETTY (1996) The tragedy of Humpty Dumpty. In: The Psychoanalytic Study of the Child, Vol VIII, pp. 404-412.
- WINNICOTT D.W. (1935) Trad. It. La difesa maniacale. In: Dalla pediatria alla psicoanalisi. Martinelli, Firenze, 1975.
- WINNICOTT D.W. (1948) Trad. It. Pediatria e psichiatria. In: Dalla pediatria alla psicoanalisi. Martinelli, Firenze, 1974.
- WINNICOTT D.W. (1949) Trad. It. Ricordi della nascita -trauma della nascita e angoscia. In: Dalla pediatria alla psicoanalisi. Martinelli, Firenze, 1975.

- WINNICOTT D.W. (1953a) Trad. It. La psicosi e l'assistenza al bambino. In: Dalla pediatria alla psicoanalisi. Martinelli, Firenze, 1975.
- WINNICOTT D.W. (1953b) Trad. It. Oggetti transizionali e fenomeni transizionali. In: Gioco e realtà. Armando, Roma, 1971.
- WINNICOTT D.W. (1957) La capacità di esser solo. In: Sviluppo affettivo e ambiente. Armando, Roma, 1970.
- WINNICOTT D.W. (1958) Trad. It. Lettera 74 a Victor Smeirnoff attorno alle difficoltà di traduzione del saggio "Oggetti transizionali e fenomeni transizionali". In: Lettere. Cortina, Milano, 1988.
- WINNICOTT D.W. (1962) Trad. It. L'integrazione dell'Io nello sviluppo del bambino. In: Sviluppo affettivo e ambiente. Armando, Roma, 1970.
- WINNICOTT D.W. (1963) Trad. It. La paura del crollo. In: Esplorazioni psicoanalitiche. Cortina, Milano, 1995.
- WINNICOTT D.W. (1965a) Trad. It. La famiglia e lo sviluppo dell'individuo. Armando, Roma, 1968.
- WINNICOTT D.W. (1965b) Trad. It. La distorsione dell'IO in rapporto al vero e falso Sé. In: Sviluppo affettivo e ambiente. Armando, Roma, 1970.
- WINNICOTT D.W. (1967a) Trad. It. La funzione di specchio della madre. In: Gioco e realtà, Armando, Roma, 1971.
- WINNICOTT D.W. (1967b) Trad. It. La sede dell'esperienza culturale. In: Gioco e realtà. Armando, Roma, 197.
- WINNICOTT D.W. (1970) Trad. It. Vivere creativamente, (1986). In: Dal luogo delle origini. Cortina, Milano, 1990.
- WINNICOTT D.W. (1971) Trad. It. Il gioco, formulazione teorica. In: Gioco e realtà. Armando, Roma, 1971.
- WINNICOTT D.W. (1986) Trad. It. Dal luogo delle origini. Cortina, Milano, 1990.
- WINNICOTT D.W. (1987) I bambini e le loro madri. Cortina, Milano.
- WINNICOTT D.W. (1988a) Trad. It. Sulla natura umana. Cortina, Milano, 1989.
- WINNICOTT D.W. (1988b) Trad. It. La posizione depressiva. In: Sulla natura umana, Cortina, Milano, 1989.
- WINNICOTT D.W. (1988c) Vari tipi di materiale psicoterapeutico. In: Sulla natura umana. Cortina, Milano, 1989.
- WINNICOTT D.W. (1989) Esplorazioni psicoanalitiche. Cortina, Milano, 1995.